

## Emanazione

Emanazione In filosofia e teologia, un'irradiazione del divino che spiega l'origine dell'universo. La parola "emanazione" venne usata per designare la creazione divina nelle opere ebraico-ellenistiche del I e II secolo a.C.: è menzionata nella Sapienza di Salomone e negli apocrifi, ma anche, seppure asistematicamente, nella speculazione cosmologica di stampo platonico-pitagorico del filosofo Filone.

L'applicazione sistematica del concetto di emanazione per spiegare le origini dell'universo fu un esito speculativo dello gnosticismo e del neoplatonismo, in particolare di Plotino. Nei testi gnostici l'emanazione è la pienezza (*pleroma*) dell'essenza divina che diminuisce nella successione delle sue filiazioni: lo Spirito, il Verbo e la Sapienza. Secondo le dottrine di molte cosmologie gnostiche, l'ultima emanazione, la Sapienza, tenta di realizzare autonomamente la creazione. Ciò risulta in un'emanazione inferiore, un demiurgo, ultimo responsabile della creazione del mondo materiale, che intrappola l'essenza divina dell'umanità; lo spirito così intrappolato (*pneuma*) deve allora essere richiamato e redento a un ordine superiore.

## Pentateuco

Pentateuco Insieme dei cinque libri dell'Antico Testamento, ovvero Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio. Il termine (che deriva dal greco *pentáteuchos*, composto di *penta*, "cinque" e *téuchos*, "astuccio per i libri") fu utilizzato dal teologo cristiano Origene per indicare ciò che gli ebrei del suo tempo chiamavano i "Cinque quinti della Torah", il più venerato dei testi sacri ebraici. L'espressione "I cinque libri di Mosè" per indicare il Pentateuco fu usata per la prima volta nella Chiesa occidentale da san Gerolamo e dal teologo cristiano Rufino di Aquileia.

La paternità mosaica dell'opera non viene esplicitamente dichiarata nei libri, ma fu tacitamente accettata dall'ortodossia cristiana. Il Pentateuco comprende vari strati testuali a seconda delle fonti originarie, tra cui quella cosiddetta jahvista (*J*, che indica Dio come *Jahvé*, o Geova), quella eloista (*E*, che indica Dio come *Eloim*), quella deuteronomista (*D*, identificabile con il Deuteronomio). Il sacerdote e riformatore ebreo Esdra, il cui lavoro è associato a un'altra componente testuale del Pentateuco nota come "codice sacerdotale" (*P*, dal tedesco *Priesterkodex*), incentivò l'osservanza delle regole del Pentateuco.

## Tomás de Torquemada

Torquemada, Tomás de (Valladolid 1420 - Ávila 1498), inquisitore spagnolo. Entrato in gioventù nell'ordine dei domenicani, nel 1452 divenne priore del monastero di Santa Cruz a Segovia; dopo il 1474 fu confessore dei sovrani Isabella I di Castiglia e Ferdinando II il Cattolico.

Grazie all'interessamento di Isabella, fu nominato da papa Sisto IV primo inquisitore generale di Castiglia nel 1483; incoraggiato dai sovrani, Torquemada riorganizzò l'Inquisizione, fondata in Spagna nel 1478. Nel 1487 divenne grande inquisitore di tutta la Spagna su incarico di papa Innocenzo VIII. Convinto che i falsi convertiti e gli eretici potessero minare l'unità della Chiesa e la stabilità politica del regno, si servì dell'Inquisizione durante gli undici anni successivi per snidare e punire, in numero senza precedenti, i marrani, gli apostati e altri

eretici. Sotto la sua direzione il tribunale dell'Inquisizione perseguì i reati di eresia, stregoneria, bigamia e usura, applicando la tortura per strappare confessioni e mettendo al rogo circa 2000 persone.

### Autodafé

Autodafé Cerimonia pubblica di esecuzione di persone condannate a morte dall'Inquisizione per eresia e altri peccati. L'autodafé (dal portoghese, *auto da fe*, "atto di fede") era il cerimoniale giuridico più impressionante della Chiesa cattolica e veniva celebrato con grande solennità: il condannato veniva condotto in luogo pubblico, si pronunciava una predica e si procedeva all'esecuzione, spesso tramite rogo. La maggior parte di queste esecuzioni avvenne in Spagna e Portogallo e nelle loro colonie. Il primo autodafé di cui si ha memoria fu celebrato dall'inquisitore spagnolo Tomás de Torquemada a Siviglia nel 1481; l'ultimo si tenne all'inizio del XIX secolo. Tra il 1481 e il 1808 più di 340.000 persone furono condannate agli autodafé; di queste, 32.000 subirono il rogo.

### Critica biblica

#### 1 INTRODUZIONE

Critica biblica Approccio alla Bibbia che attinge a ogni risorsa del sapere che possa contribuire alla comprensione completa del testo, utilizzando gli strumenti della critica testuale, letteraria e storica.

#### 2 PERIODO PRECRITICO

I primi esegeti ebrei e cristiani intesero sottolineare l'elemento divino subordinando quello umano: i rabbini di Palestina e Babilonia (200-500 d.C.), le cui discussioni sono conservate nella raccolta di testi tradizionali ebraici detta Talmud (ebraico, "istruzione"), cercarono una concordanza tra le numerose asserzioni della Bibbia e tra la Bibbia e la tradizione orale (*vedi Mishnah*).

Nel mondo ellenistico, lo studioso Filone di Alessandria tentò invece di dimostrare la corrispondenza dell'Antico Testamento con le concezioni della filosofia greca mediante l'allegoria, procedimento interpretativo nel quale il significato letterale o superficiale di un testo è soppiantato da un significato più profondo (divino) a esso sotteso e percepibile solo dall'iniziato. La sua dottrina fece scuola ad Alessandria dove, in particolare tra gli autori cristiani, brillò la figura di Origene.

I primi padri della Chiesa considerarono l'Antico Testamento un'anticipazione allegorica e simbolica di quanto avrebbero in seguito portato a compimento Cristo e la Chiesa.

#### 3 INIZI DEGLI STUDI CRITICI

Alcune prefigurazioni del metodo storico-critico comparvero anche nell'antichità, nei tentativi di superamento degli eccessi dell'allegorismo: la scuola di Antiochia contrappose all'allegoria della scuola alessandrina la "theoria" che, pur cercando il significato spirituale del testo, ritenne importante e ineliminabile anche la ricerca del significato letterale.

Sant'Agostino, nel suo commento sul significato letterale della Genesi (*De Genesi ad Litteram*, 401-15), comprese la discrepanza tra la concezione del mondo a lui coeva e quella degli autori delle Scritture, riconoscendo la necessità di analizzare criticamente la visione biblica. Inoltre, nel suo *De consensu evangelistarum* affrontò il problema delle divergenze tra i Sinottici offrendo dei principi di soluzione. Teodoro di Mopsuestia tentò più arditamente di distinguere fra lo "spirito profetico" cui si doveva gran parte della Bibbia e lo "spirito sapienziale" che aveva ispirato alcuni autori biblici (come l'autore dell'Ecclesiaste), interessati a questioni d'opinione o di osservazione puramente umane.

Tuttavia, solo nel XVII e nel XVIII secolo, con l'illuminismo, la Bibbia venne esaminata in modo veramente critico: dopo che la Riforma protestante aveva reintrodotta un serio esame della Bibbia, con il nascere della critica moderna vennero applicati ai testi biblici i nuovi metodi critici, storici e letterari.

#### 4 LA METODOLOGIA CRITICA

Buona parte della critica testuale nacque dalla collazione delle traduzioni, volta a stabilire una versione univoca del testo biblico. I riformatori protestanti intendevano diffondere la lettura della Bibbia tra i profani: i traduttori del XVI e del XVII secolo, pertanto, si misero alla ricerca di testi che permettessero di ottenere le migliori traduzioni possibili. Dalle loro indagini e dall'analisi dei manoscritti scoperti nel XVIII secolo si svilupparono i metodi della critica testuale.

##### 1 Critica testuale

Per stabilire la prossimità alla versione originaria di un testo si pratica la cosiddetta "critica testuale". Due sono i criteri di analisi del testo: criteri esterni e interni. I criteri esterni si basano sulle qualità fisiche dei manoscritti, come il materiale, l'epoca e lo stile dello scritto, e sulla storia dei manoscritti. I criteri interni, nel confronto tra le diverse varianti testuali, privilegiano la lezione più difficile (spesso la più originaria), quella più breve, e considerano più attendibile la lezione di cui si possono spiegare le varianti.

Benché non si possedano i manoscritti originari, dalle antiche versioni (i Settanta e la *Vulgata*) e dai frammenti premasoretici, scritti cioè prima della versione tradizionale commentata da eruditi detti "masoreti", si può cercare di risalire per ipotesi alla forma di un archetipo. Manoscritti completi, o quasi, del Nuovo Testamento risalgono al IV secolo e numerosi frammenti furono probabilmente copiati entro un secolo dalla composizione originaria.

##### 2 Critica letteraria

La critica letteraria studia il testo già fissato, cerca di comprenderlo nel suo genere letterario e nel suo scopo, di individuarne l'autore e le "fonti" precedenti al testo.

### 3 Metodo della storia delle forme

Partendo dalla ricerca delle fonti gli studiosi elaborarono un metodo per raggiungere lo stadio orale precedente il testo attuale, fase in cui le singole unità si formarono e circolarono indipendentemente. Tali piccole unità costituiscono "forme letterarie" create per un preciso scopo e in un determinato ambiente vitale. Identificate le forme letterarie, il critico deve verificare la situazione storica che ha determinato l'insorgere di determinate forme. Questa tecnica venne applicata per la prima volta all'Antico Testamento dallo studioso tedesco Hermann Gunkel, che cercò di raggruppare i racconti della Genesi in narrazioni "eziologiche", che riteneva create ad hoc per spiegare l'origine di una tradizione esistente.

Nell'esegesi neotestamentaria, a partire dai metodi dei teologi tedeschi Martin Dibelius e Rudolf Bultmann, gli stessi principi sono stati applicati allo studio della formazione dei Vangeli nella Chiesa primitiva. Essendo anche le singole storie evangeliche narrazioni isolate, gli studiosi valutano lo scopo originario delle narrazioni e cercano di scoprire che cosa rivelino sulla Chiesa che le ha prodotte.

### 4 Critica redazionale

In reazione alla frammentazione del testo operata dal metodo della storia delle forme, a partire dal 1950 un nuovo orientamento cercò invece di mettere in rilievo il testo nella sua veste finale: è la critica redazionale, che focalizza il ruolo dei redattori che operarono su un testo durante un certo periodo. Il presupposto fondamentale è la sottolineatura dell'unità del testo e dell'intenzione fondamentale dell'autore, che ha un preciso progetto teologico.

### 5 Critica storica

La questione, posta a partire dall'Illuminismo, riguarda l'attendibilità storica dei testi biblici. Per quanto riguarda l'autenticità storica dei Vangeli, superate le contrapposizioni e le polemiche pregiudiziali del secolo scorso, la ricerca ha elaborato criteri esterni – e cioè testimonianze storiche e documentarie – e interni: la molteplice attestazione, la discontinuità (autentico è un dato che non corrisponde né al giudaismo né alla Chiesa primitiva), la conformità (all'ambiente socio-culturale del giudaismo del tempo di Gesù).

### 6 Strutturalismo

Lo strutturalismo affronta il testo nella sua compiutezza e quindi prescinde dalla sua storia: il suo interesse è il testo in se stesso e nella sua obiettività. Si ricercano non solo le strutture evidenti di un testo, ma anche quelle più profonde che operano al di là delle intenzioni dell'autore.

Eresia

Eresia Dottrina religiosa contraria al dogma di una Chiesa o di una religione. Il termine "eresia" in origine indicava una convinzione maturata individualmente (dal greco *háiresis*, "scelta personale"), ma già negli Atti degli Apostoli e nelle lettere di san Paolo indica un atteggiamento settario. Negli scritti cristiani posteriori la parola è utilizzata nell'accezione negativa di "opinione sostenuta contro l'insegnamento della Chiesa".

Con il riconoscimento ufficiale del cristianesimo nell'impero romano, l'eresia divenne un crimine contro lo stato, punibile dalla legge secolare. Anche nel vasto mondo della Riforma, nel quale sono nati e si sono definiti i principi di interpretazione personale delle Scritture e di rifiuto dell'autorità ecclesiastica nel complesso della materia di fede, si mantiene, nel riferimento alla Bibbia, il criterio di una distinzione tra eresia e ortodossia (retta fede), come per altro i casi di Thomas Müntzer e Michele Serveto hanno dimostrato.

In India, nel contesto di un mondo religioso non preoccupato di definire dogmaticamente la verità, la considerazione della particolare natura sacrale dei Veda ha costituito motivo di polemiche e divisioni: in questo senso, il buddhismo negatore dell'importanza dei Veda per la salvezza è stato respinto dall'induismo come falsa dottrina.

Müntzer, Thomas

Müntzer, Thomas (Stolberg, Harz 1489 ca. - Mühlhausen 1525), riformatore tedesco protestante, ispiratore di un atteggiamento radicale e spiritualista per il quale la vera comprensione della Parola di Dio (che non si riduce alla sola Sacra Scrittura) deriverebbe dall'illuminazione divina o dalla luce interiore dello Spirito Santo.

Ancora studente a Lipsia e Francoforte, divenne abile letterato e teologo erudito; abbracciò le idee riformatrici luterane, ma in seguito concepì un'originale visione della Riforma, interpretandola come rovesciamento delle classi dominanti a opera dei contadini che incarnavano, secondo lui, quel popolo di Dio cui era stata sottratta, da papato e luterani, la stessa Sacra Scrittura.

Pastore a Zwickau (1520-1521), sostenne i contadini in una lotta tra le corporazioni dei minatori e le autorità, cominciando a divulgare la sua dottrina che la gente comune, nella sua fondamentale semplicità, potesse ricevere quella luce interiore superiore anche alle Scritture. Espulso da Zwickau, Allstedt e Mühlhausen per aver appoggiato una ribellione di contadini e lavoratori, organizzò la guerra dei contadini (1524-1525) a Hegau e Klettgau, e poi tornò a Mühlhausen per guidare un'insurrezione contro le locali autorità civili e religiose. Il movimento fallì dopo la sconfitta nella battaglia di Frankenhausen del 15 maggio 1525, in cui Müntzer fu fatto prigioniero e giustiziato (27 maggio).

Serveto, Michele

Serveto, Michele Nome italianizzato di Miguel Servet (Villanueva de Sigena, Lérida 1509 - Ginevra 1553), umanista e teologo spagnolo vicino alle posizioni anabattiste. Dopo studi di giurisprudenza, nel 1531 pubblicò l'opera *De Trinitatis erroribus* dove criticava le dottrine sulla Trinità sostenute dalla Chiesa, accusata di triteismo (adorazione atea di tre idoli). Costretto a fuggire e a vagabondare per l'Europa per non incorrere nelle sanzioni dell'Inquisizione, esercitò anche la professione di medico e geografo. Nella *Christianismi restitutio*

(1553) sostenne tesi panteiste attribuendo all'uomo un'innata qualità divina che gli consente di agire insieme a Dio. Giunto a Ginevra incappò nei rigori calvinisti e fu condannato al rogo.

### Shankara

Shankara (Malabar 788 - Kedarnath 820), filosofo e pensatore religioso indiano. Nato probabilmente in una famiglia di brahmani dell'India meridionale, studiò i Veda con Govinda, un discepolo di Gaudapada, dal quale apprese la concezione monistica del Vedanta Advaita. Ripudiando fin dalla giovinezza tutto quanto fosse connesso con la realtà materiale, Shankara divenne un *sannyasin*, un asceta che abbandona il mondo per ricercare la verità; viaggiò per tutta l'India divulgando il suo pensiero e raccogliendo molti discepoli presso diverse comunità religiose.

La sua visione filosofica ci è nota grazie ai suoi commenti a testi classici come le Upanishad, la Bhagavad-Gita e gli aforismi del Vedanta, da lui redatti insieme a numerosi poemi mistici: la sua esposizione rigorosa di una posizione metafisica altamente speculativa fa di lui uno dei maggiori pensatori indiani. Muovendo dal messaggio centrale delle Upanishad, egli fondò sulla formula principale *tat tvam asi* ("Tu sei Quello") il tentativo di stabilire una relazione fra l'anima individuale e lo spirito universale. Secondo Shankara, l'essere universale e indivisibile, il *brahman*, costituisce la realtà autentica, e l'anima individuale o *atman* è identica a esso: la percezione della separazione fra il proprio io e il mondo esterno è una visione distorta, frutto dell'ignoranza che impedisce di fare esperienza del Brahman, la realtà non descrivibile teoricamente in quanto non legata al principio di causalità; proprio il concatenarsi delle cause è la difficoltà principale che il filosofo incontra nella dimostrazione, effettuata mediante il pensiero logico, della connessione fra il mondo e il Brahman.

Questa visione monistica del Vedanta non giunse, in ogni caso, a concepire l'idea monoteistica di una divinità personale, limitandosi soltanto a proclamare l'esistenza del Brahman; un monismo che implichi in qualche modo l'idea di un Dio fu elaborato da Ramanuja nell'XI secolo.

### Filone di Alessandria

Filone di Alessandria (Alessandria 20 ca. a.C. - 50 ca. d.C.), filosofo ebreo di lingua greca. Nato da una ricca e aristocratica famiglia ebraica, Filone divenne un profondo conoscitore dell'Antico Testamento e della letteratura greca, in particolare dell'opera di Omero e dei tragici; il suo principale interesse fu tuttavia la filosofia greca, specialmente le dottrine di Pitagora e di Platone e lo stoicismo.

Combinando elementi del Pentateuco e della Genesi interpretati allegoricamente (*vedi* Critica biblica) con le dottrine platoniche, Filone asserì che Dio è unico e incorporeo logos creatore del mondo, poiché è il luogo delle idee, archetipi sui quali è modellata la creazione; gerarchicamente inferiori al logos sono le potenze attive per mezzo delle quali Dio interviene nel mondo, e le anime, principi intelligibili dell'uomo.

Molti degli scritti di Filone giunti fino a noi contengono l'esposizione e l'interpretazione allegorica del contenuto della Genesi. Altre opere comprendono le biografie di personaggi biblici e una serie di scritti sui Dieci Comandamenti.

Gnosticismo

## 1 INTRODUZIONE

Gnosticismo Movimento religioso esoterico sviluppatosi soprattutto nel II e III secolo nell'ambito del cristianesimo, di cui costituì la maggiore tendenza eterodossa. Il termine gnosticismo, derivato dalla parola greca *gnósis* ("conoscenza"), designa la conoscenza segreta del divino che i seguaci del movimento affermavano di possedere. Il pensiero gnostico manifesta la compresenza di elementi culturali provenienti da ambiti differenti: la speculazione mistica diffusasi negli ambienti ebraici nel I secolo d.C., le concezioni dualistiche presenti nello zoroastrismo persiano, l'influenza della metafisica del platonismo e del neoplatonismo. Pur proclamandosi cristiani, i maestri gnostici come Valentino, figura di spicco della Chiesa di Roma del II secolo, tendevano a riunire intorno a sé gruppi ristretti di fedeli ritenuti i soli degni di apprendere la dottrina segreta.

Una matrice gnostica si riconosce anche nelle correnti ascetiche attive in Siria, che impressero un forte impulso allo sviluppo di alcuni settori del monachesimo in Egitto, dove lo gnosticismo conobbe l'ultimo periodo di vitalità.

## 2 LA DOTTRINA

Secondo la complessa struttura mitologica elaborata dagli gnostici per spiegare l'origine del mondo materiale, dal Dio unico e inconoscibile discenderebbero per emanazione alcune entità divine minori, l'ultima delle quali, *Sophía* ("Saggezza"), per la sua brama di conoscere il Dio inconoscibile avrebbe attirato su di sé la punizione di un dio malvagio, il demiurgo, responsabile della creazione dell'universo e degli esseri umani. Proprio per redimere l'umanità il vero Dio nobilitò i corpi materiali facendovi discendere le scintille divine. Il dio malvagio sarebbe il Dio dell'Antico Testamento, che mira a mantenere l'umanità nella schiavitù della materia e dell'ignoranza, soffocando ogni tentativo di raggiungere la conoscenza, come proverebbero episodi quali la cacciata di Adamo ed Eva dal Paradiso e il diluvio.

## 3 IL CULTO E L'ETICA

Alcune sette gnostiche respingevano i sacramenti, mentre altre accettavano come strumenti di conoscenza il battesimo e l'Eucaristia, accanto ad altri riti che, per mezzo di inni e formule magiche, dovevano propiziare l'ascesa al regno spirituale del principio divino dell'anima umana, esorcizzando i demoni pronti, alla morte del fedele, a imprigionare nuovamente la sua anima in un corpo mortale.

Lo gnosticismo oscillava fra il rigorismo etico e il lassismo: se, infatti, la valutazione negativa della materia e del corpo spingeva alcuni gruppi ad astenersi anche dal matrimonio e dalla procreazione, la considerazione

dell'estraneità assoluta dell'anima al mondo materiale portava altre correnti a giudicare "indifferente" sul piano morale ogni atto connesso con il corpo.

#### 4 LE FONTI

Per ricostruire la dottrina dello gnosticismo si ricorre soprattutto ai testi della letteratura patristica (*vedi* Padri della Chiesa) che, pur concepiti con intento polemico nei confronti delle varie dottrine ereticali, presentano anche citazioni di documenti originali perduti. Dalle fonti cristiane antiche è possibile venire a conoscenza di alcune importanti figure dell'ampio movimento gnostico: Simon Mago, Menandro, Cerinto, Carpocrate, Epifane, Basilide, Isidoro, il già citato Valentino, Marco, Teodoto, Eracleone, Tolomeo. La posizione di Marcione rispetto allo gnosticismo è difficile da determinare: alcuni temi della sua teologia sembrano però avvicinarvelo.

Una preziosissima biblioteca gnostica, con oltre 50 scritti in lingua copta contenuti in tredici codici, scoperti nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto, ha consentito finalmente un accesso alle fonti originali.

#### 5 GLI SVILUPPI

Condannato come eretico fin dalle origini, il movimento gnostico incontrò l'opposizione decisa delle comunità cristiane, conoscendo ben presto un rapido declino che condusse all'estinzione delle varie scuole già alla fine del III secolo. Tuttavia alcuni elementi gnostici, soprattutto l'ispirazione ascetica, divennero, debitamente controllati, patrimonio della Chiesa stessa.

#### 6 EREDITÀ DELLO GNOSTICISMO

Caratteri gnostici sono evidenti nella dottrina dei mandei, una comunità religiosa tuttora attiva in Iraq e Iran; elementi gnostici, inoltre, confluirono nelle religioni dualistiche come il manicheismo, perdurando in età medievale nei riti e nelle dottrine delle comunità dei bogomili e dei catari.

Riprendendo un modello gnostico, rivendicavano il possesso di una dottrina segreta gli adepti di pratiche come la cabala ebraica, l'alchimia rinascimentale e la teosofia del XIX secolo. L'enfasi posta sulla realtà interiore dell'individuo come mezzo di difesa dall'alienazione provocata dal mondo esterno ha portato a vedere un ritorno di atteggiamenti propri dello gnosticismo in alcune correnti del pensiero moderno e in particolare nell'esistenzialismo, nel nichilismo e nelle teorie di Carl Gustav Jung.

Neoplatonismo

#### 1 INTRODUZIONE

Neoplatonismo Termine che designa le dottrine filosofiche e religiose di un movimento di pensiero sorto ad Alessandria intorno alla prima metà del III secolo d.C. e successivamente diffusosi in Siria, in Turchia e in Grecia. I neoplatonici fusero il pensiero di Platone con l'ebraismo ellenizzante di Filone di Alessandria e con



altre dottrine filosofico-religiose di provenienza essenzialmente greca; per estensione, il termine viene applicato anche a posizioni filosofiche sostenute nel Medioevo, nel Rinascimento e nell'età moderna.

## 2 LA DOTTRINA NEOPLATONICA

Il neoplatonismo è una forma di monismo idealistico nel quale l'Uno, perfetto, inconoscibile e infinito è ritenuto la realtà ultima dell'universo. Dall'Uno emanano, come "irradiati", molteplici livelli di realtà, o ipostasi, il più elevato dei quali è il *nous* (l'intelletto puro), da cui deriva l'anima del mondo, l'attività generatrice delle anime inferiori degli esseri umani concepita come un'immagine del *nous*, che è a sua volta un'immagine dell'Uno; entrambi, benché differenti, partecipano della stessa sostanza, sono cioè consustanziali all'Uno.

L'anima del mondo, tuttavia, ente intermedio tra il *nous* e il mondo materiale, può preservare la sua integrità e la sua perfezione riflessa oppure diventare sensuale e corruttibile; la medesima scelta è offerta a ogni anima inferiore. Quando, per via dell'ignoranza della sua vera natura e della sua identità, l'anima umana sperimenta un apparente sentimento di separatezza e indipendenza, diviene arrogante, ricadendo in abitudini lussuose e depravate. La salvezza è tuttavia ancora possibile: proprio grazie alla libera volontà che l'ha spinta a peccare, l'anima può modificare una condotta peccaminosa percorrendo in direzione opposta la via della sua degenerazione, fino a riunirsi nuovamente alla sorgente del suo essere. La comunione effettiva si realizza mediante un'esperienza mistica nella quale l'anima sperimenta l'estasi.

La dottrina neoplatonica è caratterizzata da un'opposizione tra spiritualità e carnalità, mutuata dal dualismo platonico di idea e materia; dall'ipotesi metafisica degli agenti mediatori, il *nous* e l'anima del mondo, che trasmettono la potenza divina dall'Uno ai molti; dall'avversione verso il mondo dei sensi e dalla necessità della liberazione dalla vita sensuale attraverso una rigorosa disciplina ascetica.

## 3 STORIA

Il fondatore e principale esponente del neoplatonismo fu il filosofo greco Plotino, che nel 245 d.C. portò la dottrina neoplatonica a Roma, fondandovi una scuola. Tra le sue opere maggiori spiccano le *Enneadi*, un'esposizione sistematica della metafisica neoplatonica. Altri importanti pensatori neoplatonici furono Porfirio, Giamblico e Proclo.

Gli elementi di ascetismo e spiritualità presenti nel neoplatonismo attrassero profondamente i padri e i dottori della Chiesa cristiana, come sant'Agostino, che nelle sue *Confessioni* riconobbe il contributo del neoplatonismo alla cristianità e sottolineò la profonda influenza esercitata da queste dottrine sul suo pensiero religioso. Sebbene numerosi teologi e filosofi medievali, specialmente il mistico tedesco Meister Eckhart, fossero stati profondamente influenzati dal neoplatonismo, i dogmatisti della Chiesa cattolica condannarono i suoi principi non conformi all'ortodossia. Nel XV secolo, tuttavia, il neoplatonismo conobbe una grande rinascita. Nicola Cusano e altri mistici cercarono di superare i limiti della conoscenza umana proponendo la teoria

dell'intuizione diretta di Dio, una concezione profondamente affine alla dottrina neoplatonica, secondo la quale l'anima in stato di estasi ha il potere di trascendere ogni limite.

Gli umanisti del Rinascimento italiano, nella loro reazione contro la filosofia di Aristotele, allora dominante nella scolastica, si volsero alla metafisica idealistica di Platone, e quindi al neoplatonismo, incoraggiati da pensatori come Marsilio Ficino, che tradusse e commentò le opere di Plotino, Porfirio e Giamblico.

## Panteismo

**Panteismo** Dottrina che identifica tutto ciò che esiste (in greco, *pan*, "tutto") con Dio (in greco, *theós*).

Muovendo dal presupposto secondo cui dalla realtà divina deriva il mondo come emanazione senza che esso abbia una sua propria consistenza si parlerà di "panteismo acosmico". Mentre se si nega alla divinità una realtà separata giungendo a identificarla con la natura si potrà parlare di "panteismo ateistico", una concezione che nega l'idea di una realtà divina personale, separata e trascendente il mondo.

Le forme più tipiche del panteismo acosmico sono identificabili nella tradizione indù, di cui il maggiore esponente fu il filosofo indiano Shankara. Caratteristiche principali dell'acosmismo sono la tendenza a negare la realtà del finito, in quanto esso è mutevole; la negazione della realtà del male e del libero arbitrio; l'attitudine a concepire la personalità individuale in ultima analisi come irreali.

Nel pensiero occidentale, oltre a buona parte della filosofia del Rinascimento, il filosofo olandese Baruch Spinoza rappresenta l'esponente di spicco di una forma di panteismo di grande coerenza logica; la sua visione rappresenta una critica rilevante della teologia corrente, secondo la quale la realtà di Dio è, in certo senso, esterna alla realtà del mondo.

È comunque difficile trovare nell'opera dei principali filosofi e teologi la mera equivalenza di "Dio" e "mondo". Generalmente sono prevalenti speculazioni che propongono le tradizionali dicotomie di Uno e molteplice, bene e male, necessità e contingenza, essere e divenire.

## Libero arbitrio

### 1 INTRODUZIONE

**Libero arbitrio** In filosofia e in teologia, la facoltà dell'uomo di decidere indipendentemente da limitazioni imposte alla sua volontà da una qualsiasi causa esteriore, dalla necessità naturale o dalla predeterminazione divina. Un'azione assolutamente libera sarebbe un'azione che non è sottoposta ad alcuna determinazione causale. Nella tradizione filosofica occidentale, alla dottrina che sostiene l'assolutezza del libero arbitrio si oppone il determinismo, per il quale l'azione dell'uomo non scaturisce da un libero atto della volontà, ma piuttosto dall'influenza di passioni e desideri, da condizioni fisiche o circostanze esterne che sfuggono al controllo dell'individuo.

## 2 ASPETTI FILOSOFICI

Nella storia del pensiero, la libertà del volere ha rappresentato inevitabilmente un campo di indagine della metafisica. Il tentativo era quello di formulare teorie che spiegassero la natura delle realtà ultime e la relazione tra uomo e universo. Alcuni filosofi sostenevano che, se l'universo è razionale, esso deve fondarsi su una concatenazione necessaria di cause ed effetti: nulla accade infatti senza una ragione o una causa e ogni effetto appartiene a una successione causale che risale fino alla Prima Causa, cioè a Dio. Un atto assolutamente libero, compiuto da un essere umano, rappresenterebbe un atto incausato all'interno della catena causale; accettare la possibilità di un atto incausato, tuttavia, significherebbe negare la razionalità dell'ordine divino e rende irrazionale l'universo. D'altro canto i sostenitori del libero arbitrio non negano l'esistenza di motivazioni che spingono ad agire, ma affermano che la libertà consiste nell'indifferenza rispetto a esse, cioè nel fatto che la volontà non dipende da tali motivazioni. Questa concezione, detta della libertà d'indifferenza, suscitò un ampio dibattito nel Medioevo e trovò un'esemplificazione nel celebre dilemma conosciuto come l'"asino di Buridano", attribuito a Giovanni Buridano: si tratta di un paradosso che assume come esempio l'asino che muore di fame non sapendo decidere, tra due mucchi di fieno uguali, quale mangiare, laddove invece l'uomo, dotato di libertà d'indifferenza, può effettuare arbitrariamente una scelta. La legittimità del libero arbitrio ha costituito anche l'argomento di notevoli dibattiti fra i filosofi della morale: un sistema etico implicherebbe necessariamente il libero arbitrio, poiché negare la facoltà di scegliere come agire parrebbe negare la possibilità di un giudizio morale, e un individuo sprovvisto di giudizio morale non è responsabile delle proprie azioni. Tentando di risolvere il problema, i filosofi hanno assunto una grande varietà di posizioni. Sebbene nel pensiero greco antico, prima di Aristotele, manchi una concezione della libertà e della volontarietà delle azioni, già nei dialoghi di Platone possiamo ravvisare un'affermazione della libertà e della responsabilità dell'uomo quanto alle sue scelte: tuttavia soltanto le azioni concordi con il bene o l'armonia universale sono ritenute realmente libere.

In epoca moderna, Baruch Spinoza negò il libero arbitrio degli uomini, affermando che tutti gli eventi e le azioni sono causati dalla sostanza unica, o Dio; l'unica libertà è quella della sostanza divina, perché "Dio agisce per le sole leggi della sua natura e non costretto da alcuno". La libertà coincide in questo caso con la necessità stessa dell'ordine cosmico, identico a Dio. Gottfried Wilhelm Leibniz rifletterà sul problema di conciliare la libertà dell'uomo con la prescienza divina, accordando la responsabilità morale dell'uomo con la concatenazione delle cause e degli effetti nell'universo. Dal canto suo Immanuel Kant, pur escludendo la libertà dall'ambito della concatenazione meccanica dei fenomeni naturali, riteneva irrinunciabile riferirsi a essa come a un postulato necessario della coscienza morale. In questa maniera Kant distingue il mondo fenomenico e sensibile, retto dal determinismo e dalla legge delle causalità, e il mondo "noumenico", cioè intelligibile, in cui è possibile l'iniziativa libera e autonoma dell'uomo.

## 3 ASPETTI TEOLOGICI

Il libero arbitrio ha una grande rilevanza in teologia. Uno dei dogmi fondamentali della teologia cristiana sostiene che Dio è onnisciente e onnipotente, e che ogni azione umana è preordinata da Dio. La dottrina della

predestinazione, il corrispettivo teologico del determinismo, sembra escludere l'esistenza del libero arbitrio. Poiché moralità e astensione dal peccato sono elementi fondamentali dell'insegnamento cristiano, com'è possibile – ci si chiede – che gli individui siano moralmente responsabili se si accetta la predestinazione? I teologi hanno cercato in ogni modo di risolvere questo paradosso.

Sant'Agostino credeva fermamente nella predestinazione, sostenendo che soltanto gli eletti da Dio avrebbero ottenuto la salvezza. Nessuno, comunque, può sapere se è tra gli eletti: tutti sono quindi tenuti a vivere nel rispetto della religione e nel timore di Dio. Per Agostino la libertà era il dono della grazia divina. Contro Agostino il monaco irlandese Pelagio e i suoi seguaci sostenevano che il peccato originale riguardava solamente Adamo e non l'intero genere umano: pertanto, ciascun individuo, benché assistito dalla grazia divina per raggiungere la salvezza, aveva completa libertà di volere, nello scegliere o nel rifiutare la via tracciata da Dio. Durante la Riforma protestante il problema del libero arbitrio divenne un terreno di scontro religioso. Esempio in questo senso è la diatriba che vide opposti Erasmo da Rotterdam e Lutero. In un libello del 1524, *De libero arbitrio*, Erasmo difese la libertà del volere umano nello scegliere come operare per raggiungere la salvezza, appellandosi all'esempio di Cristo, che agì per i fini della redenzione. Il padre della Riforma rispose a Erasmo con lo scritto *De servo arbitrio* (1525), in cui negava radicalmente la libertà del volere, radicalizzando le tesi agostiniane e affermando la totale dipendenza della salvezza dell'uomo dalla predestinazione e dalla grazia divina. Tuttavia, il problema non poteva ancora considerarsi risolto: il teologo cattolico francese Jacques-Bénigne Bossuet tentò nel XVII secolo un approccio diverso, che in seguito sarà ampiamente ripreso: egli affermò che il libero arbitrio e la prescienza divina sono verità certe che devono essere accettate, benché non siano reciprocamente connesse.

#### 4 SOLUZIONI CONTEMPORANEE

Nel XX secolo il problema del libero arbitrio avrebbe perso in gran parte le connotazioni teologiche che lo distinguevano in passato. Nella filosofia esistenzialistica di Sartre Dio e libertà non sono possibili insieme, perché se Dio fosse, esisterebbe un Pensiero che condizionerebbe inesorabilmente l'uomo. Il problema del libero arbitrio, per Sartre, è sotteso alla scelta che l'uomo fa del suo proprio essere, dal momento che "l'uomo è condannato a ogni istante a inventare se stesso".

Filosofia occidentale

#### 1 INTRODUZIONE

Filosofia occidentale Forma di sapere e di ricerca concernente i principi fondamentali del reale e dell'esistenza, che implica l'utilizzo della facoltà razionale dell'uomo e delle sue capacità critiche. Nella tradizione occidentale, la riflessione filosofica si è articolata in alcune discipline fondamentali: metafisica, la speculazione sull'essere e la realtà ultima; epistemologia, la ricerca concernente le fonti, la validità e i limiti della conoscenza; etica, lo studio delle norme che regolano l'atto morale e i fini della condotta umana; estetica,

l'indagine sulle categorie del bello; logica, lo studio delle leggi del pensiero e del linguaggio; politica, l'analisi delle forme di vita sociale.

Nell'antica Grecia il termine *philosophia* ("amore della sapienza") era riferito a uno stile di vita incentrato sulla ricerca e sulla contemplazione della verità: nata da saperi iniziatici riguardanti la natura e i suoi principi fondanti, la filosofia abbracciava originariamente anche lo studio delle arti, delle scienze e della religione. Dal momento che è storicamente mutata la classificazione dei diversi campi della conoscenza, anche il termine "filosofia" ha subito molteplici slittamenti di significato. Questo articolo si occupa esclusivamente della filosofia occidentale; per il pensiero filosofico dell'Estremo e Medio Oriente, vedi Filosofia cinese; Filosofia indiana; Buddismo; Taoismo; Confucianesimo, Filosofia islamica.

## 2 FILOSOFIA GRECA

Si ritiene generalmente che la filosofia occidentale abbia avuto origine in Grecia e sia scaturita da riflessioni cosmologiche e indagini sui fenomeni naturali. Gli scritti dei primi filosofi sono andati perduti, a eccezione di alcuni frammenti.

### 1 La scuola ionica

Fondatore della scuola ionica fu Talete di Mileto, la cui speculazione risale al periodo compreso tra la fine del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Elaborando una prima forma di monismo, egli asserì che all'infinita varietà dei fenomeni naturali è sottesa un'unica sostanza fondamentale, identificata con l'acqua. Anassimandro, discepolo di Talete, individuò tale principio primo nell'*ápeiron* ("l'illimitato"), una sostanza infinita ed eterna, animata da un incessante movimento in virtù del quale hanno origine tutte le cose. Anassimene invece affermò che l'*arché* (principio originario) dal quale si originano tutte le cose è l'aria; a suo parere, infatti, i mutamenti cui i fenomeni naturali sono sottoposti possono essere spiegati in termini di rarefazione e condensazione dell'aria. In generale, individuando i principi di permanenza della sostanza e di riduzione della qualità a quantità, la scuola ionica compì il primo passo in direzione di una spiegazione scientifica dei fenomeni naturali.

### 2 La scuola pitagorica

Intorno al 530 a.C. Pitagora fondò a Crotona una scuola filosofica basata su una dottrina che combinava elementi mistico-religiosi e speculazione teorica sulla matematica e sulla geometria. Sostenitori di una teoria della trasmigrazione delle anime, i pitagorici elaborarono una metafisica a sfondo matematico (sostenevano che ogni ente è riducibile a numeri e figure geometriche) e contribuirono significativamente alla teoria della musica e all'astronomia.

### 3 Eraclito e Parmenide

Eraclito di Efeso proseguì l'indagine della scuola ionica sulla sostanza primaria, che egli identificò con il fuoco, concependo il mondo come un flusso perenne in cui la stabilità è un'illusione e soltanto la legge del mutamento, o logos, è reale.

Nella prima metà del V secolo a.C. Parmenide fondò a Elea una scuola di filosofia che, in contrapposizione a Eraclito, intese il reale, ossia l'essere, come eterno, immutabile e necessario, asserendo che nulla si può affermare con certezza se non che "l'essere è" e "il non essere non è". Zenone di Elea, discepolo di Parmenide, difese il pensiero del maestro illustrando i paradossi logici a cui conducono inevitabilmente le dottrine che ammettono molteplicità e mutamento. Gli argomenti di Zenone costituirono la base per lo sviluppo della logica.

#### 4 Pluralisti

I filosofi "pluralisti" continuarono la speculazione sul mondo fisico inaugurata dagli ionici, ma a differenza di costoro concepirono una pluralità di principi primi. Secondo Empedocle di Agrigento tutte le cose sono composte da quattro elementi (acqua, aria, terra e fuoco) animati da due forze opposte: l'Amore che tende a unirli e l'Odio che tende a dividerli. Anassagora, invece, parlò di piccolissime particelle, o "semi", infinitamente divisibili che vengono mosse e ripartite nella materia da un'intelligenza divina.

#### 5 Atomisti

Parallelamente al pluralismo si sviluppò la scuola dell'atomismo, i cui principali esponenti furono Leucippo e Democrito. Secondo questa teoria il reale è costituito di particelle materiali indivisibili, dette appunto "atomi" (dal greco *átomos*, "indivisibile"), che si distinguono solo per le proprietà geometrico-quantitative della grandezza, della forma e della posizione. Tutte le qualità dei corpi, come pure tutti i fenomeni naturali, vengono pertanto ricondotti alle differenze quantitative fra gli atomi. Democrito applicò questa dottrina alla psicologia, alla fisiologia, all'etica e alla politica, gettando le basi del materialismo deterministico.

#### 6 Sofisti

Verso la fine del V secolo a.C. i sofisti educarono gli aristocratici greci al commercio e alla politica insegnando, dietro compenso, l'arte dell'eloquenza. La massima di Protagora, secondo cui "l'uomo è la misura di tutte le cose", esprime compiutamente l'orientamento filosofico di questi pensatori, che identificarono nell'uomo la fonte di ogni giudizio sulla realtà, negando l'oggettività della conoscenza e ricorrendo a espedienti tratti dalla retorica per sostenere posizioni relativiste in campo gnoseologico, politico e religioso.

#### 7 La filosofia socratica

Socrate non contribuì alla storia della filosofia con una dottrina sistematica, ma con uno stile di vita e di pensiero. Visse in povertà, conversando con chiunque fosse interessato alla ricerca della verità. Consapevole di non sapere, non volle trasmettere dottrine, ma aiutare gli uomini a pensare autonomamente, sottolineando

l'esigenza di una chiara definizione dei concetti e di un approccio razionale e critico ai problemi etici: ogni virtù è infatti il risultato della conoscenza. Proprio perché non si riteneva un "sapiente", Socrate non scrisse mai nulla, ma i suoi insegnamenti sono giunti sino a noi grazie alle testimonianze dei filosofi a lui contemporanei o posteriori; in particolare, attraverso i *Dialoghi* di Platone, il più celebre fra i suoi allievi.

## 8 La filosofia platonica

Sebbene le sue opere siano il frutto di un'elaborazione della filosofia socratica, Platone fu un pensatore sistematico. L'influenza di Socrate è evidente nei primi dialoghi, soprattutto in quelli di argomento etico. Tuttavia Platone si occupò anche di scienza, teoria politica, metafisica ed epistemologia, formulando dottrine cui attinse per secoli il pensiero occidentale. Fondamento della filosofia platonica è la cosiddetta teoria delle "idee", che suddivide la realtà in due livelli: un "regno intelligibile", popolato da idee perfette, eterne e invisibili, e un "regno sensibile", popolato da oggetti e fenomeni che sono copie delle idee. La conoscenza, pertanto, non proviene dall'esperienza sensibile, poiché essa è mutevole e imperfetta, ma dalle idee, che costituiscono l'oggetto di una visione intellettuale esperita per mezzo della matematica e della filosofia. La teoria delle idee rappresentò per Platone il criterio di riferimento per giudicare il comportamento degli uomini e la struttura dello stato: se la virtù individuale risiede nell'armonia tra le facoltà dell'anima, la giustizia sociale risiede nell'armonia tra le classi: pertanto, come nell'anima è necessario che l'intelletto tenga a freno le passioni, così nella società è indispensabile che siano i sapienti a governare.

## 9 La filosofia aristotelica

Aristotele, il più celebre discepolo di Platone, definì i principi fondamentali delle scienze teoretiche e delle scienze pratiche. In logica sviluppò la teoria dell'inferenza deduttiva, nota come sillogismo, e le regole del metodo scientifico. In metafisica criticò la teoria platonica, basata sulla separazione della forma dalla materia, asserendo che le essenze non sono separabili dagli enti, ma sono predicati degli enti appartenenti a una medesima specie. In fisica delineò un sistema classificatorio dei fenomeni naturali suddividendoli in classi, specie e generi. Secondo Aristotele, la forma, lo scopo e le modalità di sviluppo caratterizzanti ogni specie assegnano a ciascun fenomeno un luogo preciso nell'ordine naturale.

In campo politico, Aristotele negò la possibilità di elaborare un modello ideale di ordinamento dello stato, poiché a società diverse corrispondono esigenze e tradizioni diverse. Dopo aver analizzato le varie forme di governo, individuò in una forma di reggimento misto, capace di conciliare l'autorità di un sovrano con la partecipazione democratica dei cittadini alla vita della polis, il compromesso migliore per la società ateniese. In campo epistemologico, prese posizione contro l'innatismo platonico, asserendo che la conoscenza può essere ottenuta mediante la generalizzazione dall'esperienza. Nell'arte, infine, Aristotele vide un mezzo di arricchimento spirituale, più che un semplice strumento di educazione morale.

## 3 FILOSOFIA DELL'ETÀ ELLENISTICA E ROMANA

Dal IV secolo a.C. fino al sorgere del cristianesimo, l'interesse del pensiero occidentale si spostò dalla speculazione metafisica e dalla filosofia della natura verso l'etica e la religione. Le principali scuole filosofiche di questo periodo furono l'epicureismo, lo stoicismo, lo scetticismo e il neoplatonismo.

### 1 Epicureismo

Nel 306 a.C. Epicuro fondò ad Atene una scuola di filosofia che rielaborò la fisica atomistica di Democrito, apportandovi mutamenti rilevanti: ad esempio, la sostituzione del moto degli atomi in tutte le direzioni con un moto uniforme diretto dall'alto verso il basso; inoltre, teorizzando l'esistenza di una deviazione casuale (*clinamen*) della traiettoria degli atomi, Epicuro ruppe il rigoroso determinismo democriteo e pose le basi della dottrina del libero arbitrio. Secondo Epicuro il fine più alto della vita dell'uomo risiede nell'assenza di passioni e turbamenti (*atarassía*); la conoscenza ha quindi finalità etiche, soprattutto in vista del raggiungimento della pace interiore, e ha inoltre la funzione di liberare gli uomini dalla paura degli dei e della morte.

### 2 Stoicismo

La scuola stoica, fondata ad Atene intorno al 300 a.C. da Zenone di Cizio, si ispirò all'insegnamento dei cinici, che predicavano il vivere "secondo natura". Secondo gli stoici, felice è la vita che si consacra alla virtù assecondando la natura, intesa come essenza razionale dell'uomo. Essi svilupparono una cosmologia materialistica che identifica nel logos la legge che governa razionalmente il cosmo; la ragione umana è concepita come partecipe dell'universale intelletto divino e, in quanto tale, diviene anche il giudice supremo per la valutazione delle leggi e delle istituzioni sociali (è la celebre dottrina del diritto naturale). Tale prospettiva introdusse una visione universalistica della società, poiché tutti, stranieri o schiavi, furono considerati partecipi del logos. Oltre alle dottrine fisiche, gli stoici svilupparono anche ricerche relative alle inferenze in logica e abbozzarono una dottrina delle passioni. Tra gli stoici più noti vi furono Epitteto e l'imperatore romano Marco Aurelio.

### 3 Scetticismo

A partire dalla seconda metà del IV secolo a.C., la scuola degli scettici, i cui esponenti più illustri furono Pirrone di Elide, Carneade e Sesto Empirico, rappresentò l'indirizzo di pensiero dominante nell'Accademia platonica. Sulla scia dei sofisti, essi negarono la possibilità di una conoscenza oggettiva della realtà, asserendo la necessità dell'assoluta sospensione del giudizio, e della costruzione, su basi probabilistiche, di un sapere "provvisorio".

### 4 Neoplatonismo

La fondazione della scuola neoplatonica risale alla metà del III secolo a.C. e si deve a Plotino. A suo parere, la funzione principale della filosofia è preparare gli uomini all'estasi, cioè all'unione mistica con Dio, l'Uno che si situa oltre la comprensione razionale. L'universo si espande da Dio in virtù di un processo di emanazione che



prevede ai livelli più alti (ipostasi) il logos, che contiene le forme platoniche, e l'Anima del mondo, che penetra e vivifica l'anima degli uomini e le forze naturali.

#### 4 FILOSOFIA MEDIEVALE

Intorno al III secolo il cristianesimo si diffuse tra i ceti più elevati dell'impero romano. I filosofi si concentrarono sul problema della salvezza ultraterrena e i padri della Chiesa si impegnarono a conciliare l'insegnamento delle Scritture con la speculazione filosofica di matrice sia greca sia romana.

##### 1 Fede e ragione

Il processo di riconciliazione della razionalità filosofica con la fede religiosa fu avviato da sant'Agostino. Il suo sistema di pensiero divenne la dottrina ufficiale del cristianesimo, che in tal modo conservò una struttura fondamentalmente neoplatonica fino alla rinascita della filosofia aristotelica in Occidente, avvenuta grazie alla diffusione delle traduzioni in latino dei commenti arabi di Averroè e Avicenna agli scritti di Aristotele. Nei secoli successivi alla morte di sant'Agostino, notevoli contributi vennero da Boezio, che al principio del VI secolo stimolò la rinascita dell'interesse per la filosofia greca (soprattutto aristotelica); e dal monaco irlandese Giovanni Scoto Eriugena, che nel IX secolo sviluppò un'interpretazione panteistica del cristianesimo.

##### 2 Scolastica

Nel XIII secolo le versioni in arabo delle opere di Platone, di Aristotele e di altri filosofi greci vennero tradotte in latino e in ebraico. Lo scenario culturale fu dominato dai pensatori della scolastica, che interpretarono e glossarono il corpus aristotelico nel tentativo di conciliare la filosofia con la fede, e di fondare razionalmente sia la teologia sia la scienza.

Nel campo della logica, Anselmo d'Aosta si ispirò alla teoria platonica delle idee per affermare l'esistenza degli universali nella mente divina, posizione, questa, nota in seguito come realismo logico. La concezione opposta, definita nominalismo, venne formulata da Roscellino, che considerò l'esistenza un attributo proprio degli oggetti individuali e concreti, riducendo gli universali a semplice suono (*flatus vocis*) o insieme di segni. Pietro Abelardo trovò un compromesso fra realismo e nominalismo con il cosiddetto concettualismo, secondo il quale gli universali esistono sia come proprietà predicabili di enti che condividono un genere, sia come concetti esistenti nella mente. In campo epistemologico, Ruggero Bacone pose le basi del metodo scientifico: egli criticò il metodo deduttivo dei suoi contemporanei e la loro fiducia nell'infalibilità delle *auctoritates* (filosofi antichi e padri della Chiesa), facendosi promotore di un nuovo metodo di indagine basato sull'osservazione empirica. Il massimo rappresentante della scolastica, Tommaso d'Aquino, fece confluire aristotelismo e dottrina cristiana in un grande sistema di pensiero, che in seguito divenne la filosofia ufficiale della Chiesa cattolica.

##### 3 La filosofia medievale dopo Tommaso

I maggiori critici della filosofia tomista furono Giovanni Duns Scoto e Guglielmo di Occam. Duns Scoto rifiutò il tentativo di conciliazione operato da Tommaso tra ragione naturale e rivelazione, sostenendo che le credenze religiose sono materia di fede, fatta salva la questione dell'esistenza di Dio, che reputava dimostrabile mediante la logica. Riguardo agli universali, elaborò un nuovo compromesso fra realismo e nominalismo, escogitando una distinzione, che non è reale, ma nemmeno meramente mentale, fra gli individui e le forme universali. Guglielmo di Occam formulò la critica più radicale del realismo sulla questione degli universali, riconducendo il reale a un aggregato di entità individuali: i termini universali, in questa prospettiva, non sarebbero altro che semplici segni per indicare le cose. Sul terreno dell'epistemologia, Occam formulò una regola, divenuta celebre come "rasoio di Occam", secondo cui non si dovrebbe presupporre l'esistenza di entità logicamente inutili.

## 5 FILOSOFIA RINASCIMENTALE

Nei secoli XV e XVI la natura, intesa come un grande organismo governato da leggi proprie, si impose come oggetto privilegiato dell'indagine filosofica, che si liberò dalla tutela della teologia. Al principio dell'autonomia della ricerca e all'idea della centralità dell'uomo, entrambi elementi di matrice umanistica, si affiancò, nell'età rinascimentale, una nuova prospettiva di conoscenza e dominio del mondo fisico. In Italia l'aristotelismo della scuola di Padova, che trovò uno dei suoi massimi interpreti in Pietro Pomponazzi, si contrappose al naturalismo di Bernardino Telesio e al neoplatonismo, che conobbe una rinascita, sia pure entro differenti linee di ricerca, nell'opera di Marsilio Ficino, Tommaso Campanella e Giordano Bruno. In quest'epoca, segnata da un grandioso fermento intellettuale e artistico, ottica e meccanica, magia e alchimia, filosofia naturale e sapienza artigiana, astrologia e mnemotecnica si fusero di volta in volta sia con la dottrina neoplatonica sia con l'aristotelismo, dando vita a una pluralità di saperi che, grazie soprattutto all'invenzione della stampa, posero le basi sociali e culturali per la nascita, nel Seicento, dell'impresa scientifica.

## 6 FILOSOFIA MODERNA

A partire dal XVI secolo il dibattito filosofico fu caratterizzato da una continua interazione fra sistemi basati su un'interpretazione meccanicistica e materialistica dell'universo e sistemi razionalistici che individuarono nel pensiero e nelle sue leggi l'autentica essenza della realtà.

### 1 Meccanicismo e materialismo

Il Seicento conobbe radicali trasformazioni in ogni campo della ricerca. L'impulso all'indagine empirica; la nascita del metodo sperimentale; l'*inventio*, la facoltà di escogitare e di scoprire artifici utili al controllo e alla manipolazione dei fenomeni naturali: tutto ciò fu alla base di una nuova concezione filosofica del mondo che, pur non rinnegando il senso dell'esperienza religiosa, sottolineò soprattutto valori mondani e secolari. Il primo grande esponente di questo indirizzo di pensiero fu Francesco Bacone, che si fece promotore di un nuovo metodo scientifico fondato sull'osservazione e l'esperimento. Galileo Galilei, strenuo sostenitore dell'ipotesi copernicana in campo astronomico e fisico, mise in luce l'importanza della matematica per la formulazione

delle leggi scientifiche e inaugurò la scienza della meccanica, che applicò i principi della geometria al movimento dei corpi.

## 2 Cartesio

Cartesio concepì la matematica come modello di tutte le scienze ed estese il metodo dell'analisi e della sintesi a ogni campo del sapere per ricondurre la conoscenza a un fondamento assolutamente certo, chiaro e distinto: su tali basi, decise di respingere qualunque credenza, finché non fosse stato in grado di dimostrarne la verità. Pur fautore di una concezione meccanicistica, accettò la dottrina dell'immortalità dell'anima e sostenne che spirito e materia sono due sostanze distinte. Questa posizione, nota come dualismo, sollevò il problema del rapporto mente-corpo.

## 3 Thomas Hobbes

Il meccanicismo si affermò anche in Inghilterra con Thomas Hobbes, che sviluppò un sistema di metafisica materialistica riducendo la realtà alla corporeità, e quest'ultima alla sua causa, il movimento, traducibile a sua volta in un calcolo matematico. In politica asserì che lo stato si fonda su un contratto sociale stipulato liberamente dai cittadini per evitare una guerra di tutti contro tutti. In tale prospettiva la monarchia assoluta, unica depositaria dell'esercizio della forza in funzione di deterrente sociale, per Hobbes diviene lo strumento più efficace per garantire la pace.

## 4 Baruch Spinoza

L'olandese Baruch Spinoza elaborò un sistema filosofico che consentì di dedurre l'intera struttura della natura a partire da pochi assiomi e definizioni fondamentali, sul modello della geometria euclidea. Egli affermò l'unicità della sostanza e trovò una soluzione al problema del rapporto fra pensiero e materia, considerando l'uno e l'altra come due aspetti della medesima sostanza (è la cosiddetta teoria del "parallelismo psicofisico"). Quanto all'etica, Spinoza riteneva che gli uomini agissero spinti dall'interesse personale, ma era convinto che in ogni creatura razionale l'utile individuale potesse conciliarsi con l'interesse comune.

## 5 John Locke

John Locke, uno degli esponenti più rappresentativi dell'empirismo inglese, criticò la tesi secondo cui i concetti esistono nella mente indipendentemente dall'osservazione empirica; approfondì inoltre la nozione di "idea" e la sua relazione con l'esperienza, considerata il banco di prova della ricerca, ossia la fonte di ogni nozione che pretenda di possedere dignità epistemica. In campo politico, Locke riprese l'opzione contrattualista di Hobbes per delineare un modello di convivenza civile basato sulla tolleranza e sulla libertà di culto. Ma contro Hobbes fece valere le ragioni dei diritti del singolo, ponendo severe limitazioni all'esercizio del potere da parte dei governanti.

## 6 Gottfried Wilhelm Leibniz

Nel solco della tradizione razionalista, Gottfried Wilhelm Leibniz sviluppò un complesso sistema filosofico fondato sulla nozione di armonia universale. Fautore della "pansofia", un progetto enciclopedico che compendiasse in sé tutto il sapere, Leibniz fece dell'analisi matematica il fondamento del proprio filosofare. Egli concepì il reale come un'infinita rete di centri di attività rappresentativa, detti "monadi", gerarchicamente disposti: al livello più basso sono collocate le monadi che formano gli oggetti inanimati, al livello più alto quelle che formano le coscienze umane. Ogni monade, pur essendo un mondo a sé stante, rappresenta l'universo con minore o maggior chiarezza, proporzionalmente alla propria collocazione nella scala gerarchica dell'essere. Dio è la "monade delle monadi" che crea tutte le altre e decide del loro sviluppo in accordo con l'armonia prestabilita.

## 7 George Berkeley

L'irlandese George Berkeley elaborò una teoria della percezione che riduce il reale alle sensazioni del soggetto. Egli negò l'esistenza della materia, affermando che le uniche cose osservabili sono le proprie sensazioni e che queste si trovano soltanto nella mente. Esistere significa essere oggetto di percezione (*esse est percipi*) e quindi, per esistere anche quando non vengono percepite dagli uomini, occorre che le cose continuino a essere percepite da Dio.

## 8 David Hume

David Hume, volgendo la critica di Berkeley della sostanza materiale contro la credenza, professata dallo stesso Berkeley, nella sostanza spirituale, arrivò a negare la permanenza dell'identità del soggetto percipiente. Allo stesso modo giudicò insensate tutte le asserzioni metafisiche su quanto non sia direttamente percepibile. Analizzando causalità e induzione, infine, asserì che non esiste alcuna giustificazione logica per credere nell'esistenza di un nesso causale fra due eventi o per trarre un'inferenza dal passato al futuro.

## 9 Kant e l'illuminismo

In risposta allo scetticismo di Hume, Immanuel Kant armonizzò i principi dell'empirismo con le istanze razionaliste, sottolineando l'importanza della deduzione e il ruolo del soggetto entro il processo conoscitivo. Secondo Kant tutta la conoscenza deriva dall'esperienza; tuttavia la mente impone un ordine e una forma a tutte le sue percezioni, e quest'ordine può essere scoperto a priori. Kant limitò la conoscenza al "mondo fenomenico" dell'esperienza, sostenendo che le cose in sé (cioè il "mondo noumenico", che esiste indipendentemente dall'esperienza) sono inconoscibili e, come tali, oggetto di fede più che di scienza. Negli scritti di etica, egli identificò le massime morali con i cosiddetti "imperativi categorici", prescrizioni assolute della ragione che non ammettono eccezioni e che non sono in relazione con interessi materiali. In campo politico fu fautore del cosmopolitismo che animò l'Età dei Lumi e auspicò una pace perpetua garantita da una federazione mondiale di stati repubblicani.

In Francia la seconda metà del XVIII secolo fu segnata dalla nascita dell'illuminismo, movimento filosofico che costituì la matrice culturale della Rivoluzione francese e si diffuse rapidamente in tutta Europa e in Nord America. Tra i più importanti pensatori del periodo vi furono Jean-Jacques Rousseau, che ridefinì i principi della dottrina del contratto sociale impegnandosi in un'appassionata difesa della democrazia; Voltaire, implacabile avversario di qualsiasi forma di intolleranza e fanatismo; Denis Diderot, che diresse, insieme con Jean-Baptiste D'Alembert, il progetto editoriale dell'*Encyclopédie*.

## 10 L'idealismo tedesco

In Germania, dopo Kant, l'idealismo divenne la tendenza dominante. Eliminando la distinzione kantiana fra "fenomeno" e "cosa in sé", Johann Gottlieb Fichte ricondusse il reale all'attività di un Io assoluto, di cui la volontà umana è una parziale manifestazione. Friedrich Wilhelm Schelling postulò invece l'identità di spirito e natura in un'unica realtà che può essere conosciuta attraverso l'intuizione estetica.

Georg Wilhelm Friedrich Hegel creò un sistema fondato su una nuova concezione della logica, in cui conflitto e contraddizione sono concepiti come elementi necessari della verità; pertanto l'oggetto dell'indagine filosofica si identifica con un processo piuttosto che con uno stato di cose. Fonte di tutta la realtà, secondo Hegel, è lo Spirito assoluto, che da forme astratte procede verso forme via via più concrete, attraverso un processo dialettico costituito da tre momenti: un momento iniziale (tesi), il suo opposto (antitesi) e un terzo momento che è la sintesi dei primi due. Lo spirito, per Hegel, si manifesta nella storia realizzandosi nella forma suprema dello stato.

## 11 La reazione all'idealismo

Contrapponendosi alla fiducia hegeliana nello sviluppo della ragione come progresso della libertà, il filosofo tedesco Arthur Schopenhauer asserì che natura e umanità sono la concretizzazione di una volontà irrazionale, da cui è possibile sfuggire unicamente mediante l'esperienza artistica o la rinuncia al desiderio di felicità. Dal canto suo, lo "scrittore cristiano" Søren Kierkegaard difese, contro la "tirannia" della ragione, il valore dell'individuo e delle sue scelte; affermando che i problemi della vita devono essere affrontati e risolti dal singolo, Kierkegaard pose le basi per l'esistenzialismo del XX secolo. In Francia, Auguste Comte fu invece il maggior esponente del positivismo, che contrappose alla metafisica idealistica il rigore di un metodo d'indagine fondato sullo studio scientifico dei fatti e delle leggi di natura, e affidò alla filosofia il compito di estendere l'approccio sperimentale a ogni campo del sapere. In Inghilterra, Herbert Spencer collocò il positivismo in una prospettiva evuzionista, al fine di ricondurre i fenomeni naturali e sociali a un processo di "adattamento" all'ambiente, mentre John Stuart Mill, erede della tradizione utilitarista fondata da Jeremy Bentham, poneva a fondamento dell'etica e della politica la libertà del singolo.

## 12 Karl Marx

Karl Marx, pur formulando una critica radicale dell'idealismo, utilizzò la dialettica hegeliana per cogliere le leggi di sviluppo della realtà storica e per teorizzare la dipendenza dei rapporti sociali e di ogni sovrastruttura ideologica dalla struttura economica della società. Fautore di un radicale materialismo, Marx intese la filosofia non solo come strumento di comprensione, ma anche come concreto impegno di trasformazione del reale. Su tali basi, insieme con Friedrich Engels, egli delineò l'orizzonte progettuale del comunismo.

### 13 Friedrich Nietzsche

Friedrich Nietzsche rielaborò la nozione di volontà irrazionale di Schopenhauer per individuare nella "volontà di potenza" la fonte di ogni sistema di valori. Criticando i principi etici proposti dal cristianesimo e accolti dalla tradizione culturale occidentale, Nietzsche auspicò l'avvento del superuomo, ossia la nascita di un'umanità che nell'incondizionata accettazione del mondo e della vita trovi la forza di creare nuovi valori, ponendosi "al di là del bene e del male".

### 14 Pragmatismo

Sul finire del XIX secolo il pragmatismo statunitense affermò il primato epistemico della prassi sulla speculazione teorica. Charles Sanders Peirce identificò il significato di un concetto con le previsioni che l'uso del concetto in questione consente di fare e che l'esperienza futura ha il compito di verificare. William James, dal canto suo, sostenne che tutte le credenze, persino quelle religiose, devono essere valutate sulla base della loro utilità nel risolvere i problemi.

## 7 FILOSOFIA CONTEMPORANEA

L'inizio del XX secolo fu un periodo caratterizzato dall'emergere di tendenze filosofiche che approdarono a esiti radicalmente opposti. In campo scientifico, la disputa sui fondamenti della matematica, la nascita delle geometrie non euclidee e l'affermazione della teoria della relatività di Albert Einstein sconvolsero l'immagine del mondo, provocando una crisi in tutti i campi del sapere. La genesi della psicoanalisi delineò nuovi, inquietanti scenari problematici. Da un lato si assistette al crollo del paradigma positivista e alla conseguente rinascita della speculazione metafisica, che non sempre assunse connotazioni irrazionalistiche, e che in alcuni pensatori, come Henri Bergson, si configurò come il tentativo di dar voce a istanze filosofiche irriducibili al linguaggio convenzionale della scienza. Dall'altro, le trasformazioni della fisica e della matematica si rivelarono feconde per la tradizione filosofica empirista, che accolse la sfida epistemologica lanciata dall'impresa scientifica spostando il fuoco della ricerca sull'analisi del linguaggio.

### 1 Lo strumentalismo di John Dewey

John Dewey sviluppò il pragmatismo di Peirce e James dando vita al programma di ricerca dello strumentalismo. Posto in rilievo il fondamento biologico e sociale della conoscenza, sviluppò una concezione sperimentale dell'etica che classificava i valori in relazione alle esigenze individuali e sociali. In campo

educativo, Dewey si fece promotore di una "scuola attiva" in cui la didattica facesse leva sull'interesse dell'allievo grazie al connubio tra gioco e lavoro.

## 2 Edmond Husserl

Edmund Husserl, fondatore della fenomenologia, diede vita a una forma di rigorosa e radicale "filosofia prima" che procede dal vissuto senza tuttavia identificarsi con la psicologia; tornando alle "cose stesse" e abolendo qualsiasi forma di condizionamento dettato da giudizi di valore e da presupposizioni di esistenza, Husserl inaugurò una delle tendenze filosofiche più ricche di sviluppi di questo secolo.

## 3 Croce e Gentile

In Italia Benedetto Croce e Giovanni Gentile furono gli esponenti principali dell'idealismo di ispirazione hegeliana. Sviluppando una "dialettica dei distinti" volta a rielaborare la logica di Hegel, Croce aderì alle concezioni dello storicismo e risolse la filosofia in metodologia della storiografia. Nel campo dell'estetica, egli concepì l'attività artistica come un linguaggio universale slegato da qualsiasi vincolo e contesto, individuando nel sentimento l'origine del contenuto dell'oggetto artistico e nell'intuizione la fonte della sua forma. Gentile riformò la dialettica hegeliana affermando il primato del soggetto pensante, ossia del soggetto nell'atto in cui pensa e nel contempo crea le cose, sulla realtà oggettiva, intesa come autonoma cristallizzazione di un pensiero preesistente al soggetto.

## 4 Neopositivismo e filosofia analitica

La scuola del neopositivismo, fondata a Vienna negli anni Venti, con l'emigrazione di molti suoi membri in seguito all'avvento del nazismo si diffuse ben presto anche negli Stati Uniti. Ispirandosi all'empirio-criticismo di Ernst Mach, alle ricerche nel campo della logica di Bertrand Russell e all'opera del "primo" Wittgenstein, i membri del Circolo di Vienna considerarono insensata la metafisica, insistendo sulla necessità di definire tutti i concetti sulla base di fatti osservabili. In seguito Wittgenstein inaugurò il filone di ricerca che attualmente domina la filosofia di lingua inglese, dando origine alla filosofia analitica. Questa scuola ritiene che compito della filosofia sia dissolvere gli pseudoproblemi che sorgono a causa dell'ambiguità del linguaggio. Per far ciò la filosofia deve analizzare il significato dei termini nel contesto del discorso ordinario, laddove il significato è riconducibile all'uso dei termini stessi entro i differenti giochi linguistici.

## 5 Marxismo

Nel corso del Novecento le dottrine di Karl Marx conobbero notevole fortuna, originando un movimento filosofico che, sia pure con differenti e talora opposti percorsi interpretativi, legati a filo doppio alle vicende del movimento operaio e dei partiti socialisti e comunisti di tutto il mondo, trovò una dimensione progettuale comune nel richiamo alla critica del capitalismo, alla concezione materialistica della storia e al programma rivoluzionario per la costruzione di una società comunista. A partire dagli anni Venti, sulla scia della

rivoluzione d'Ottobre, della conseguente nascita dell'Unione sovietica e dell'Internazionale comunista, il movimento si divise in due correnti principali, quella "orientale" (o "fredda") e quella "occidentale" (o "calda"). La prima, che si ispirò all'insegnamento di Lenin e alla sua analisi dell'imperialismo, sottolineò il valore della dialettica intesa sia come "motore" della storia, sia come strumento conoscitivo per combattere ogni forma di revisionismo che intendesse promuovere una riforma del sistema capitalistico abbandonando l'istanza rivoluzionaria. La seconda, che trovò nei pensatori della scuola di Francoforte, nel giovane Lukács e in Ernst Bloch i suoi maggiori rappresentanti, esaltò il ruolo della coscienza individuale nella costruzione di un sapere critico che, attraverso il recupero dei frutti migliori dell'eredità borghese, mettesse a nudo le forme di dominio e alienazione della società contemporanea.

## 6 Heidegger, Jaspers e l'esistenzialismo

Nel secondo dopoguerra in Germania e in Francia esercitò un profondo influsso la filosofia esistenzialista, che mutuò temi e griglie interpretative dall'opera di Martin Heidegger e Karl Jaspers. Heidegger pose al centro dell'indagine filosofica il problema dell'autenticità dell'esistenza, che nell'ineludibilità della morte trova la dimensione costitutiva dell'essere; Jaspers individuò la presenza del divino nelle cosiddette "situazioni limite", che ci obbligano a compiere una scelta radicale. Innestando tali riflessioni in un approccio ateo e marxista, Jean-Paul Sartre affermò che gli uomini possono sconfiggere il nulla soltanto facendosi portatori di valori scaturiti dalle decisioni individuali e assumendosi la responsabilità morale di queste scelte.

## 7 Alcune tendenze filosofiche del Novecento in Italia

In Italia le principali correnti filosofiche europee diedero origine a letture, interpretazioni e tradizioni dalle quali si svilupparono autonome scuole di pensiero. Oltre ad Antonio Gramsci, fautore di una "filosofia della prassi" di ispirazione marxista, tra i più noti pensatori italiani di questo secolo possiamo citare una figura singolare e culturalmente sprovincializzata di pensatore, Antonio Banfi, che introdusse in Italia il pensiero neokantiano e apprezzò con notevole anticipo e apertura le novità della fenomenologia, senza mai ricadere nelle posizioni spiritualistiche o neoidealistiche diffuse nella prima metà di questo secolo. Interessato anche alle problematiche ideologiche e sociali sollevate dal marxismo, egli stesso socialmente impegnato, si può definire la figura di riferimento di una tendenza filosofica razionalista e critica. Dal canto suo Enzo Paci, cofondatore con Banfi, Giulio Preti e Remo Cantoni, della rivista "Studi filosofici" (1940) e, nel dopoguerra, di "Aut-Aut", diede vita alla corrente della filosofia italiana che si ispira alla fenomenologia husserliana, con aperture a tematiche mutate dal pensiero di Karl Marx. Giulio Preti condensò nel suo pensiero numerose esperienze filosofiche europee e d'oltreoceano, dal neokantismo al marxismo, dal pragmatismo alla fenomenologia. Di orientamento antimetafisico, concentrò successivamente i suoi studi su argomenti ispirati dal neopositivismo. Dopo un esordio caratterizzato da alcune opere dedicate all'esistenzialismo, Luigi Pareyson divenne noto e apprezzato per gli studi sull'estetica, nei quali analizzò la "formatività" del fare artistico. Ludovico Geymonat introdusse in Italia il pensiero del neopositivismo, gli approcci filosofici del circolo di Vienna e del circolo di Berlino, e uno stile di pensiero razionalista; titolare della prima cattedra di filosofia della scienza istituita in Italia, Geymonat contribuì inoltre alla rivalutazione delle scienze empiriche in un clima



culturale dominato dalla tendenza all'oblio della portata concettuale dell'impresa scientifica. Remo Cantoni, infine, rappresentò in Italia la tradizione esistenzialista che riconosce nel pensiero di Søren Kierkegaard il proprio riferimento.

Causalità

## 1 INTRODUZIONE

Causalità In filosofia, relazione tra una causa e il suo effetto. Il filosofo greco Aristotele, nel primo libro della *Fisica*, individuò quattro tipi di cause: materiale, formale, efficiente e finale. La causa materiale è ciò di cui un oggetto è costituito, ad esempio il marmo o il bronzo per una statua; la causa formale è il modello a cui qualcosa si conforma, come la struttura architettonica per una casa; la causa efficiente è la forza attiva nella produzione dell'oggetto, ad esempio l'energia fisica degli operai; la causa finale è il fine o il motivo per il quale l'oggetto è prodotto, come ad esempio il fine dell'abitazione. Di esse la più importante per Aristotele era la seconda, in quanto la causa formale di qualcosa consiste nell'essenza di un certo oggetto, essendo ciò per cui qualcosa è quello che è. I principi delineati da Aristotele avrebbero influenzato la storia del pensiero lungo i secoli. In particolare la filosofia medievale avrebbe dato un assoluto rilievo al problema di dimostrare l'esistenza di una causa prima, identificata in Dio come artefice della creazione. Il concetto di causalità fu peraltro sottoposto a una serrata critica nell'antichità dai filosofi scettici Enesidemo (II secolo a.C.) e Sesto Empirico e, nel Medioevo, da Guglielmo di Occam: a livelli diversi essi argomentarono che non si può stabilire un legame necessario tra la causa e l'effetto o risalire da un certo fenomeno alla sua causa nascosta.

## 2 LE CONCEZIONI MODERNE

Fra le diverse nozioni di causa elaborate da Aristotele, il pensiero moderno, a partire da Descartes, avrebbe conservato quasi esclusivamente il concetto di causa efficiente, rielaborandola in una prospettiva di carattere meccanicistico. In altri termini, i filosofi naturali del XVII e del XVIII secolo concepivano la causalità come una relazione necessaria fra grandezze fisiche in movimento, esprimibile attraverso una legge matematica. Tuttavia, continuava a riproporsi una nozione metafisica di causalità: lo stesso Descartes affermava che "solo Dio può essere la causa della sua idea connaturata alla mia mente", mentre Spinoza asseriva che Dio, l'unica sostanza che esaurisce in sé tutta la realtà, è causa di sé, vale a dire che la sua essenza implica l'esistenza. Il filosofo empirista David Hume sottopose il principio classico di causalità a una contestazione decisiva; egli negò che la relazione di causa ed effetto consistesse in una relazione necessaria, riconducendola invece a una costruzione ipotetica della mente originata dall'abitudine, spiegabile mediante la teoria dell'associazione fra le idee. In altri termini, il fatto che all'evento A segue l'evento B non può essere dimostrato a partire da A, ma solo constatato empiricamente o previsto in base all'abitudine a osservare una certa successione di eventi. La posizione di Hume indusse Immanuel Kant a considerare la causa una categoria dell'intelletto. Kant riteneva che il mondo oggettivamente conoscibile fosse il prodotto di un'attività sintetica dell'intelletto che unificava il molteplice delle nostre sensazioni; di Hume egli accettava il principio che nessuna regolarità empirica potesse

fondare una legge universale e necessaria, ma riteneva che la causalità possedesse i requisiti di universalità e di necessità, in quanto costituisce una categoria mediante cui il nostro intelletto pensa la relazione tra i fenomeni sensibili: in altre parole la nostra mente non può conoscere gli eventi della natura se non in base al principio per cui "ogni cambiamento nella natura dipende da una causa". Nel pensiero contemporaneo, con la crisi del modello meccanicistico nella spiegazione dei fenomeni fisici, il problema della causalità ha perso in parte il rilievo centrale che ha avuto in passato: si sono avanzate ad esempio concezioni di tipo statistico delle leggi scientifiche, si è introdotto un modello indeterministico e probabilistico nella fisica, si è affermato che le leggi scientifiche non stabiliscono relazioni causali oggettive tra i fenomeni, ma descrivono solamente sequenze uniformi di eventi che devono essere sempre nuovamente verificate dagli osservatori.

Determinismo

## 1 INTRODUZIONE

Determinismo Dottrina filosofica secondo la quale ogni evento, sia mentale sia fisico, è predeterminato da cause, in maniera tale che non c'è posto nella natura né per eventi che siano frutto del caso, né per libere scelte dell'uomo. Data una causa, l'evento seguirà inevitabilmente, travalicando così l'elemento della casualità o della contingenza. Occorre distinguere il determinismo da qualsiasi concezione che affermi la presenza di un destino o di un fato: mentre il fatalismo comporta il riferimento a una necessità cieca e misteriosa, oppure la credenza in un ordine razionale e divino delle cose (come nel caso della dottrina dei filosofi stoici), il determinismo fa riferimento solo alla concatenazione necessaria di cause in senso meccanico e costituisce una particolare forma di generalizzazione sul piano metafisico della concezione moderna della causalità. Sebbene le sue origini possano essere ricondotte all'antica dottrina atomistica di Democrito, il determinismo costituisce una tendenza propria della filosofia moderna, che nasce nel XVII secolo come tentativo di estendere all'interpretazione di tutta la realtà il modello meccanicistico dell'impresa scientifica. Se ne può trovare una prima e grandiosa formulazione nella filosofia di Spinoza: egli ritiene infatti che le due serie parallele degli eventi fisico-corporei, da un lato, e delle idee e degli affetti psichici, dall'altro, procedano secondo una medesima necessità causale, essendo attributi di un'unica sostanza divina identificata con la natura.

## 2 DETERMINISMO FISICO E MORALE

Non tutti i filosofi che hanno accettato o teorizzato il determinismo in campo scientifico hanno esteso tale approccio anche alla sfera morale dell'uomo, negando la libertà del singolo. Descartes distingue la dimensione della realtà corporea ed estesa, dove tutti gli eventi fisici sono regolati da leggi meccaniche, dalla realtà inestesa e spirituale dell'anima umana, cui appartiene il libero arbitrio. Dal canto suo Kant, se afferma che la conoscenza scientifica non può fare a meno di concepire il mondo dei fenomeni come assolutamente determinato da leggi causali, non rinuncia però a riferirsi alla libertà di autodeterminazione dell'uomo per quanto riguarda l'agire morale: accanto al mondo dei fenomeni abbiamo infatti il mondo intelligibile, nel quale l'uomo non è soltanto un ente naturale soggetto alle leggi causali, ma è anche un'intelligenza dotata di una volontà, capace di scegliere la direzione della sua azione. Non sono mancati però i filosofi che hanno affermato un rigido determinismo anche sul piano morale: si tratta in particolare di alcuni illuministi del XVIII secolo che

formularono dottrine di tipo materialistico, ad esempio Helvétius, d'Holbach, La Mettrie. Nel corso dell'Ottocento il tentativo di spiegare in senso deterministico anche i fenomeni spirituali fu perseguito dai filosofi positivisti, che ricondussero il pensiero a cause materiali di ordine meccanico o biologico, richiamandosi alla teoria dell'evoluzione per ipotizzarne un'estensione dal piano biologico al piano sociologico. Non sono neppure mancate forme di determinismo sociologico ed economico che concepiscono i comportamenti individuali e gli eventi mentali come le dirette conseguenze di leggi sociali oppure di strutture economiche (come è avvenuto per alcuni seguaci del materialismo storico di Marx).

### 3 IL DETERMINISMO E LA SCIENZA

All'inizio dell'Ottocento l'astronomo francese Pierre-Simon de Laplace scriveva: "Noi dobbiamo considerare lo stato presente dell'universo come l'effetto di un dato stato anteriore e come la causa di ciò che sarà in avvenire". Su questa base egli riteneva che un'ipotetica intelligenza, cui fossero note in un dato istante tutte le forze che agiscono in natura, sarebbe in grado di prevedere tutti gli stati successivi dell'universo. Oggi una simile concezione è stata abbandonata dagli scienziati. Gli sviluppi della fisica nel Novecento, la nascita della meccanica quantistica e il principio di indeterminazione di Heisenberg hanno fatto cadere il modello deterministico di Laplace, orientando la scienza verso una concezione probabilistica o statistica della causalità.

#### Fatalismo

Fatalismo Concezione secondo cui ogni evento è causato da un destino prefissato e immutabile che non può essere controllato né modificato dalla volontà individuale. Spesso confuso con il determinismo, secondo cui ogni evento è determinato dagli eventi precedenti secondo un rapporto di causa ed effetto, il fatalismo ritiene invece che gli eventi non siano legati da connessioni causali: un evento fatale non accade conformemente a una legge naturale, ma in virtù di decreti misteriosi emanati da un potere sconosciuto. Sia il fatalismo sia il determinismo, così reciprocamente distinti, si differenziano inoltre dalla predestinazione, che è una forma di determinismo a cui si aggiunge la credenza in un potere sovranaturale che ha stabilito una sequenza di cause naturali che determinano l'evento.

#### Predestinazione

### 1 INTRODUZIONE

Predestinazione Nella teologia cristiana, l'insegnamento secondo cui il destino eterno di una persona è predeterminato per immutabile decreto divino. La predestinazione non implica necessariamente una negazione del libero arbitrio. La maggior parte degli esponenti della dottrina sostiene infatti che sia predeterminato unicamente il destino eterno di ciascuno, non le sue azioni, che rimangono libere. La dottrina tradizionalmente assume due forme: predestinazione singola e duplice predestinazione.

### 2 PREDESTINAZIONE SINGOLA

La dottrina della predestinazione singola è basata sull'esperienza della presenza di Dio e del suo amore, e sulla convinzione che Dio conceda il dono della sua presenza per pura grazia. Per sottolineare la libertà della scelta di Dio, che non è in nessun modo una risposta all'azione umana, alcuni cristiani hanno affermato che il rapporto con Dio dipende solamente da Dio e dal suo decreto eterno stabilito prima della creazione del mondo.

Questa concezione risulta implicitamente solo in due passi del Nuovo Testamento, in Romani 8 ed Efesini 1. "Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati" (Romani 8: 29-30). "In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà" (Efesini 1: 4-6). Questi versetti implicano la predestinazione singola, perché riguardano solo la predestinazione alla vita con Dio.

### 3 DOPPIA PREDESTINAZIONE

La doppia predestinazione è una conclusione tratta dalla predestinazione singola. Se alcuni godranno della presenza di Dio per sua decisione eterna, altri devono essere separati da Dio, ugualmente per suo decreto. Poiché salvezza e gloria sono predestinate, ne segue che anche condanna e distruzione devono essere predestinate. Il primo a enunciare la dottrina della doppia predestinazione fu sant'Agostino nel V secolo. Il più noto esponente della doppia predestinazione fu Giovanni Calvino, secondo cui "predestinazione" è l'eterno decreto con il quale Dio ha deciso in sé che cosa sarà di ciascun uomo, perché non tutti sono stati creati per la stessa condizione; al contrario per alcuni è preordinata la vita eterna, per altri la dannazione eterna (*Institutio* 3.21.5).

Dopo Agostino, i teologi cattolici hanno rifiutato la doppia predestinazione, sottolineando che non esiste alcuna predestinazione al male e che chi è dannato ne ha la piena responsabilità. Nel XVII secolo il teologo protestante Arminio, al quale si ispira l'arminianesimo, criticò la dottrina calvinista e ne formulò una versione modificata che lasciava spazio al libero arbitrio. Nel XX secolo i teologi protestanti sono stati inclini a ignorare o negare la predestinazione in entrambe le forme: il teologo svizzero Karl Barth ha riformulato la dottrina della predestinazione singola, affermando che la volontà di Dio si è manifestata in Gesù Cristo e che tutti sono eletti in lui. In questa forma la dottrina della predestinazione è di fatto universalista, cioè a tutti è promessa la salvezza.

#### Democrito

Democrito (Abdera 460 ca. - 370 ca. a.C.), filosofo greco. Sviluppò la teoria atomistica dell'universo abbozzata dal suo maestro, il filosofo Leucippo. Fu autore molto prolifico (anche se probabilmente le opere a lui attribuite costituivano il *corpus* della scuola) e animato da molteplici interessi, ma dei suoi numerosissimi scritti ci sono giunti solo pochi frammenti.

Secondo l'esposizione democritea della teoria atomistica della materia, ogni ente è costituito da atomi, minuscole particelle di materia pura, invisibili e indistruttibili (*atoma*, "indivisibili"), eternamente in moto in uno spazio infinito e vuoto (*kenòn*, "il vuoto"). Gli atomi sono composti della medesima materia, ma differiscono per figura, ordine e posizione. Pertanto, le differenze qualitative nella percezione delle cose e dei fenomeni naturali risalgono in ultima istanza a caratteristiche quantitative degli atomi. Democrito elaborò una cosmologia nella quale l'universo è formato da mondi che devono la loro origine all'incessante moto vorticoso degli atomi nello spazio: gli atomi infatti si scontrano e ruotano, formando aggregazioni di materia più vaste.

Secondo Democrito esistono due tipi di conoscenza, la conoscenza "oscura" che deriva dai cinque sensi e quella "autentica" che deriva dalla mente. Anche l'anima e il pensiero sarebbero costituiti da atomi, diffusi in tutto il corpo; gli atomi della mente si troverebbero invece nel cervello, secondo la dottrina di Ippocrate.

Democrito scrisse anche di etica, indicando nella felicità il bene umano più alto, condizione ottenibile grazie a una serena moderazione che libera dalla paura. Egli divenne noto come il "filosofo del riso", in contrapposizione al più cupo e pessimista Eraclito, il "filosofo del pianto".

## Fato

Fato Destino riservato all'uomo da un dio o da un'entità superiore; nella storia delle religioni, il termine indica una necessità ineluttabile che si contrappone al concetto di libertà. Nella mitologia greca il fato è personificato, assieme ad altre divinità, da Ate, da Tiche e dalle moire (parche nella mitologia romana). Nel cristianesimo al concetto di fato si sostituisce quello di provvidenza divina.

Nell'uso comune della lingua il termine "fato" designa la totalità degli eventi non pianificati e fondamentalmente non prevedibili, ossia gli eventi che non si possono né considerare il risultato di una progettazione razionale né inserire in un normale rapporto di causa-effetto. Da un punto di vista storico-culturale il fatalismo rappresenta un elemento centrale del pensiero mitico; perciò il fato si contrappone anche alla razionalità. L'emancipazione dell'uomo dalla fede in un destino cieco costituisce fin dall'antichità uno dei punti fondamentali della filosofia.

## Diritto naturale

### 1 INTRODUZIONE

Diritto naturale Nella filosofia del diritto, dottrina che afferma l'esistenza di un insieme di norme universali, fondate sulla natura stessa (da alcuni identificata con la natura delle cose, da altri con la natura umana) alle quali devono conformarsi le leggi dello stato, ossia il diritto positivo.

### 2 LA FILOSOFIA GRECA

Le origini della dottrina del diritto naturale vanno ricondotte all'antichità greca. Già nel VI secolo a.C. Eraclito accennava a una comune saggezza che pervade interamente il cosmo, "poiché tutte le leggi umane procedono da una sola legge, quella divina". Posto da Platone il problema della relazione tra potere e diritto, su cui si fonda l'autonomia delle leggi, che deriverebbero dall'essenza immutabile della giustizia, Aristotele definì naturale il diritto "che ha dovunque la stessa validità, e non dipende dal fatto che venga o non venga riconosciuto", distinguendolo dal diritto positivo, che è invece stabilito dagli uomini entro contesti diversi e storicamente determinati.

Gli stoici elaborarono una teoria sistematica della legge naturale, fondandola sulla concezione secondo cui il cosmo è razionalmente regolato da un principio, il logos, identificabile ora con la divinità, ora con la ragione. La pratica della virtù, pertanto, consiste nel vivere in armonia con la propria natura, cioè secondo ragione. E dal momento che passione ed emozione sono repute moti irrazionali dell'anima, il sapiente cerca di estirpare le passioni e di abbracciare consapevolmente la vita razionale.

### 3 IL DIRITTO ROMANO

Il diritto romano si ispirò alla dottrina stoica grazie alla mediazione di Cicerone, che nel *De republica* elaborò una formulazione, poi divenuta celebre, della nozione di legge naturale: "Vera legge è la retta ragione, in armonia con la Natura, universale, immutabile ed eterna, che con i suoi ordini richiama l'uomo al dovere e con i suoi divieti lo distoglie dalla frode. Non è essa diversa da Roma ad Atene o dall'oggi al domani; ma come unica, eterna, immutabile legge governerà tutti i popoli e in ogni tempo". Ciò comportava da un lato il riconoscimento in linea di principio dell'uguaglianza di tutti gli uomini, poiché in tutti gli uomini si manifesta la legge eterna della ragione, dall'altro la concezione che il diritto positivo si fonda sulla legge naturale e razionale.

### 4 IL CRISTIANESIMO E LA SCOLASTICA

I pensatori cristiani ripresero temi e problemi della dottrina stoica della legge naturale. San Paolo affermò che i pagani, non possedendo la legge mosaica, "per natura agiscono secondo la legge" (Romani 2:14). Agostino, nella *Città di Dio*, affrontò il problema della necessaria conciliazione tra diritto positivo e provvidenza divina. Dal canto suo, Isidoro di Siviglia asserì che la legge naturale è osservata ovunque in virtù di un istinto inscritto nella natura di ogni individuo. I testi di Isidoro riprodotti nel XII secolo da Graziano all'inizio del *Decretum*, il manuale di diritto canonico del Medioevo, stimolarono una vivace discussione tra i filosofi scolastici.

L'insegnamento di san Tommaso d'Aquino sulla legge naturale è quello più largamente conosciuto. Nella *Summa Theologiae* Tommaso definì "legge eterna" il governo razionale che Dio esercita sul creato. La legge eterna fa in modo che tutti gli esseri viventi siano costitutivamente inclini a compiere le azioni e a soddisfare i desideri che sono loro appropriati. Le creature razionali partecipano così della medesima ragione divina, denominata "legge naturale", i cui dettami corrispondono alle inclinazioni fondamentali della natura umana. Secondo l'Aquinate è quindi possibile distinguere il bene dal male grazie al lume della ragione naturale, che riflette necessariamente l'ordine della legge divina, subordinando il diritto alla teologia. Solo in età moderna,

con l'affermazione del giusnaturalismo, la dottrina del diritto naturale verrà affrancata da ogni vincolo teologico, acquisendo uno statuto conoscitivo autonomo affine a quello delle scienze matematiche e naturali.

### **Baruch Spinoza**

Filosofo razionalista e pensatore religioso del XVII secolo, Baruch Spinoza è considerato il più rappresentativo esponente moderno del panteismo di matrice deterministica. La più completa espressione del suo sistema filosofico è contenuta nell'*Ethica more geometrico demonstrata* (1677). Secondo Spinoza, l'universo è identificabile con Dio, fondamento assoluto, sostanza eterna e incorruttibile di tutte le cose. La pluralità degli oggetti del mondo fisico e delle idee sono determinazioni particolari di tale sostanza, e nell'uomo la conoscenza intuitiva di Dio è fonte di un amore intellettuale che viene da Dio stesso. Il pensiero di Spinoza, incentrato su un determinismo naturale che nega la dottrina del libero arbitrio, giunse a una totale confutazione dei concetti di Provvidenza e di persona divina: per questo motivo incontrò l'ostilità degli ambienti religiosi del suo tempo.